

## Da chi venne denunciato Nazario Sauro?

di Giacomo Scotti

Le vicende della cattura e della condanna a morte del capodistriano Nazario Sauro nel 1916 sono ben note. L'irredentista istriano, nato nel 1880, capitano di lungo corso della marina mercantile austriaca, si rifugiò in Italia allo scoppio della Prima guerra mondiale.

Nel maggio del 1915, quando l'Italia dichiarò guerra all'Austria Sauro si arruolò volontario nella marina da guerra italiana. Per sedici mesi svolse *“importanti operazioni lungo l'Adriatico”*, come si legge nel *“Dizionario storico politico italiano”* diretto da Ernesto Sestan, ottenendo nel 1916 una medaglia d'argento al valor militare e la promozione a tenente di vascello. Che cosa avvenne e quali furono i retroscena che portarono all'impiccagione del capodistriano?

Occorre risalire alla notte fra il 30 ed il 31 luglio del 1916, in cui, durante una missione nelle acque di Fiume, il capitano si incagliò con il proprio sommergibile, il *Giacinto Pullino*, sugli scogli dell'isolotto *Galiola* nel canale della Faresina che divide l'Istria con l'isola di Cherso. Fatto prigioniero, venne riconosciuto ed il 16 agosto condannato a morte mediante l'impiccagione, pena inflitta dal codice militare austriaco ai traditori.

La sentenza venne eseguita nel cortile del carcere militare di Pola.

L'episodio dell'identificazione è importante. Dai documenti accessibili agli studiosi, risulta che a riconoscerlo furono ben ventisette persone, compresi numerosi marittimi che erano stati suoi compagni sulle navi mercantili, dei quali quindici istriani di nazionalità italiana, amici e persino qualche suo parente.

Nel suo libro di memorie del 1960, lo scrittore e poeta istriano Matteo Balota, che nel 1916 era giovane marinaio nell'Arsenale militare di Pola, così ha scritto a proposito sull'accertamento dell'identità di Sauro.

*“Essi sapevano che, identificandolo, appendevano l'eroe alla forca austriaca. Cionostante, quegli uomini che in precedenza si erano seduti con lui a tavola bevendo caffè, che avevano abitato nella stessa casa, che avevano navigato sulla stessa nave, o erano suoi parenti, agirono come leccapiedi austriaci e non da uomini e italiani”*

Balota fa seguire i nomi: **Giovanni Biccobon**, capitano marittimo e collega di Sauro, **Pietro Dellavalle** che con Sauro si era imbarcato nel 1914 sulla stessa nave mercantile, il marinaio **Antonio Pozzetto** che lo riconobbe per primo e lo denunciò, il pilota **Pietro Degrassi**, poi **Andrea Colucci**, **Antonio Battisti**, **Giovanni Schiavon** (*che abitava nella stessa casa di Sauro*), **Oscar Camus**, **Bartolomeo Perini**, **Giovanni Deponte**, due **Verzier**, un **Galas** ed altri.

A puntare il dito su Nazario dichiarando “*E’ Lui*”, fu anche il fratello della moglie. Del fatto ne parla Carlo Pignatti Morano ne “*La vita di Nazario Sauro, Milano 1922 pag. 109-111*).

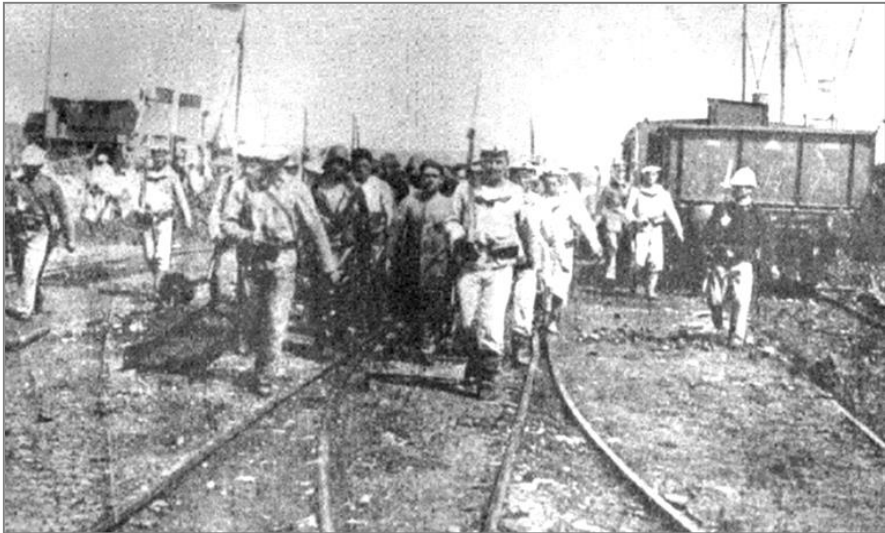
Subito dopo il trasferimento a Pola, il capitano di vascello Dragutin Prica, croato, capo di gabinetto dell’ammiraglio del porto di guerra, fu nominato presidente della Commissione d’inchiesta che il primo agosto e nel giorno successivo interrogò gli uomini dell’equipaggio del “*Pullino*”.

Il Balota ha scritto in proposito nelle sue memorie:

*“Senza che il Prica insistesse, ma su un intervento di un membro della Commissione, il 2 agosto venne accertata l’identità di Nazario Sauro, ed il 9 agosto venne consegnato alla Corte Marziale”*

Il verdetto della Corte fu impiccagione e campi di internamento per gli altri prigionieri.

Rievocando i giorni in cui alcuni suoi commilitoni erano in servizio nel carcere militare di Pola, Matteo Balota ci offre anche un profilo del comandante in capo delle guardie carcerarie, l’Oberstabsprofoz Stijepan von Ozegovich, un ufficiale croato nominato cavaliere della Croce d’argento con corona e Collana di bronzo. Era un uomo robustissimo e crudele, età 59 anni, dei quali ventotto passati a maltrattare i detenuti di quel carcere. Soleva colpire i prigionieri con un vigoroso pugno sulla nuca o sul capo, scaraventandoli dall’alto della scala fino al pianterreno. Ancora più crudele di lui era un sottufficiale ceco, tale Zruneck. Furono loro due ad accompagnarlo alla forca inalzata nel cortile del penitenziario. Il terribile spettacolo al quale avevano il privilegio di assistere, era il premio per il loro zelo di aguzzini.



L'equipaggio del Sommergibile "Giacinto Pullino" viene fatto sbarcare sul molo Carboni di Pola, dopo essere stato catturato in seguito all'incaglio allo scoglio della Galiola.



Isola di Galiola: tra L'Istria e Cherso-Lussino



**S. Giorgio di Nogaro: Via Roma**

